

L'Amico dei Musicisti

Periodico Musicale mensile della Ditta T. BELATI - Perugia

Ogni numero contiene una composizione
in partitura per Banda

Si pubblica il 1° di ogni mese

ABBONAMENTI

Italia per un anno . L. 3.50
per sei mesi . » 2.—
Estero per un anno . L. 4.50
per sei mesi . » 2.50
Un numero separato Cent. 30.

DIRETTORE

Maestro **ARMANDO MERCURI**

REDATTORI:

Cav. C. Ferrari - Prof. A. Damerini - Rag. R. Fondi

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Stabilimento Musicale **T. BELATI** - Perugia
Piazza Vittorio Emanuele

I manoscritti non si restituiscono.
È vietata la riproduzione delle nostre pubblicazioni.

Aggiungendo al prezzo d'Abbonamento Cent. 50 per l'Italia e L. 1 per l'Estero si ha diritto al "Bollettino degl' Impieghi Musicali va c a nti" che si pubblica il 16 d'ogni mese

Anno II. — Num. 5.

Perugia, 1° Maggio 1912

(Conto corrente con la posta).

Per la direzione del nostro giornale.

Pistoia, 12 Aprile.

« Carissimo Belati,

« L'Amico dei musicisti si è affermato con onore nel campo della cultura musicale: ed io mi sono adoprato secondo le mie possibilità a questo scopo. Ora esso ha bisogno di sempre maggiori energie perchè possa avanzare.

« La necessità di questo suo ulteriore progresso e d'altra parte le mie gravi e crescenti occupazioni, non mi permettono più di assumermi un onere così grave. E siccome preme a me più che ad altri che il giornale non si arresti in questa sua opera di sana e viva cultura, debbo, con mio grande rammarico, rassegnare le dimissioni da Direttore, perchè altri con maggiore competenza e più solerte attività, ne assuma la non lieve responsabilità.

« Ringrazio intanto te, mio caro Belati, dell'onore fattomi fin qui, non che gli altri miei valorosi collaboratori, mentre mi dico

« tuo aff.mo amico
« Giuseppe Manente ».

Nell'assumere la Direzione dell'Amico dei musicisti, mentre ringrazio il M.° Belati dell'onore che ha voluto farmi ritenendomi adatto al disimpegno di tale carica, sento il bisogno di esprimere il mio personale rincrescimento per le dimissioni presentate, sia pure per giustissimi motivi, dal chiarissimo Maestro Cav. Manente, che tale carica tenne fino ad oggi con tanto amore e competenza. Egli, e per le sue rare doti di musicista, e per la profonda sua conoscenza dell'arte bandistica e dei problemi ad essa inerenti, era veramente il Direttore ideale, per un periodico che tende principalmente alla elevazione artistica delle Bande, pur seguendo con interesse tutte le altre manifestazioni dell'arte musicale.

Disgraziatamente le molteplici sue occupazioni non gli permettono di dedicare ancora un poco della sua attività al nostro Giornale; ed io, mentre porgo il mio saluto all'egregio Maestro, tengo a dichiarare che seguirò con fede l'indirizzo da lui dato all'Amico dei musicisti, e che porrò ogni mio studio per mantenergli la pubblica estimazione, con tanto onore già conquistata, confidando anche nella valida cooperazione di tutti quei valenti che con i loro pregevoli scritti contribuirono a fargliela ottenere. E sarò oltremodo lieto se il mio buon volere potrà aggiungere decoro a questa utile e cara pubblicazione.

Perugia, 24 Aprile 1912.

M.° Armando Mercuri.

IL MUSICISTA FILOSOFO FRANCESCO MORLACCHI.

L'Umbria, questa nostra dolce terra tanto cara ai poeti che la cantarono, agli artisti che in tante guise la illustrarono diffondendone il fascino nelle più lontane regioni, culla di artisti, di asceti, di pensatori, sacrario in cui sono conservate grandi bellezze di arte pittorica, e monumenti, e ricordi storici di sommo interesse, questa plaga beata inondata di sole e perennemente verde, non ebbe, (strana eccezione forse dovuta alla sua naturale posizione), che pochi cultori della divina arte musicale che si elevino dalla comune, e fra essi, primissimo, Francesco Morlacchi che assurge alla altezza di capo scuola.

Di lui dunque e della sua vasta opera di musicista, così poco nota ai più, credo doveroso parlare sulle pagine di questo giornale



artistico da poco sorto nella città che ha il vanto di avergli dato i natali, ma non certo quello di aver cooperato alla diffusione del suo nome e della sua musica.

E il dovere di rievocare il nome glorioso del Morlacchi incombe a noi tanto maggiormente mentre altre terre, in diverse guise, cercano di onorare i loro grandi, mentre Cimarosa, Pergolese, Leo, Spontini ed altri, vengono con affettuosa devozione commemorati e le loro opere offerte ancora alla ammirazione e allo studio del pubblico e dei musicisti.

Della vita del nostro insigne musicista noi troviamo diffuse notizie nelle Memorie storiche che di lui scrisse e pubblicò nel 1860 il Conte Gio. Battista Rossi-Scotti di Perugia, persona coltissima e per molte ragioni benemerita. Ed a questo lavoro dovrò spesso ricorrere, per ciò che si riferisce ai dati storici, non esistendo altra fonte migliore e più attendibile di questa, e perchè credo difficile rimandare il lettore direttamente a tale pubblicazione non esistendo che pochissimi esemplari del libro in parola.

Sembrami pertanto che il patrio Municipio adempirebbe ad un obbligo sacro curando una ristampa di queste Memorie, come pure l'esumazione di almeno una fra le migliori opere teatrali del musicista Perugino, sulle scene del nostro massimo Teatro che da lui prende il nome.

Meno facile è il fare un' esame completo dell' opera di Morlacchi, perchè di essa, disgraziatamente, non si trova una edizione completa e moderna: inconveniente assai grave per gli studiosi che non sempre possono ricorrere alle biblioteche dove se ne conservano le vecchie edizioni od i manoscritti.

Ciò che va subito lumeggiato è l'intento nobilissimo che il Morlacchi volle raggiungere, vagheggiando ed attuando in parte, per quanto potevano consentirlo le condizioni della cultura musicale italiana del suo tempo, la tanto desiderata fusione degli elementi tecnici e melodici delle due scuole tedesca ed italiana: fusione da tanti inutilmente tentata, e da tanti anche oggi invocata come correttivo dei difetti dell'una e dell'altra tendenza, come temperamento da cui potrebbero sorgere bellezze musicali di ordine superiore, mediante la cooperazione dell'ampia e calda linea melodica italiana e degli alti pregi di condotta, delle mirabili risorse armoniche e sinfoniche della musica tedesca ad un unico fine estetico.

Chilesotti, parlando del Morlacchi nel suo libro: « *I nostri Maestri del passato* », dice: Fino a quell'epoca Morlacchi aveva fatto vedere nelle sue composizioni lampi di genio che lasciavano presagire in lui uno di quei grandi musicisti che caratterizzano un'epoca colla loro individualità. La maggior parte delle sue opere conteneva pezzi di felicissima ispirazione, ma la rapidità del lavoro nuoceva all'accuratezza richiesta da ogni composizione per godere di una lunga rinomanza. Giunto in Germania egli si formò uno stile tutto classico, che comprendeva insieme la venustà della musica italiana e la filosofica profondità della tedesca.

Ed il Biaggi parlando del capolavoro teatrale di Morlacchi « *Raoul di Créqui* » (Dresda, teatro Reale, aprile 1811) esprime sull'opera tale giudizio: « Ha netto ed intero il sistema di Wagner, vale a dire che è una musica che segue obbedientissima il dramma, una musica che corre dalla prima all'ultima battuta di ciascun atto senza fermarsi mai, senza cadenze convenzionali, senza quasi distinzione di pezzi e di recitativi ».

Dunque Morlacchi ha il merito grandissimo di avere intuito la riforma del melodramma che poi Wagner insuperabilmente attuò.

Il nostro musicista aggiunse un nuovo anello alla catena che dall'antica *tragedia greca*, attraverso l'*Accademia fiorentina* (1580), (che promosse la risurrezione della *declamazione musicale dei greci*), attraverso *Cristoforo Gluck* (1714-1787), il creatore del melodramma tedesco, ci conduce alla riforma *Wagneriana*.

E, strana coincidenza, Francesco Morlacchi occupò per lunghi anni il posto di primo Maestro della Coppella Reale e Direttore dell'Opera Italiana a Dresda, al quale fu assunto, nel 1843, anche il grande musicista di Lipsia.

Volle anche il Morlacchi riformare la *musica sacra* e sollevarla dal basso livello in cui era caduta per opera dei « *seguaci manierati* » di Rossini, che il convenzionalismo teatrale di quel tempo vollero applicare alla più alta manifestazione musicale, riconducendola alle pure fonti del classicismo.

Uomo, dunque, di una mentalità del tutto moderna, vissuto forse in tempi in cui la sua opera non potè produrre, per varie ragioni, tutti i benefici effetti che oggi certamente avrebbe prodotto.

Fatto un breve cenno dei principali episodii della vita del nostro Maestro, tenterò una analisi, sia pure necessariamente sommaria ed incompleta, della sua produzione musicale, o meglio, tenterò di fissare le impressioni che in un musicista dei nostri tempi può destare tale vastissima produzione che va dal *Melodramma* alla *Commedia Musicale*, dalla *musica di chiesa* all'*Oratorio*, dalla *musica vocale da camera* alla *Cantata*.

E indubbiamente l'impressione che se ne riceve è assai meno lontana dai nostri gusti di quanto possa credersi, e, ad ogni modo, assai meno lontana dalle nostre tendenze di quanto non lo sia la produzione di molti suoi contemporanei.

(Continua)

M.^o ARMANDO MERCURI.

ARRIGO BOITO

Il poeta — Il musicista — L'uomo.

Ognuno che senta vivo il culto delle glorie viventi di sua terra, non può non avere esultato alla notizia che il Governo del Re ha innalzato all'alto onore del Senato *Arrigo Boito*, riconoscendo così solennemente ed ufficialmente il dovere di gratitudine anche verso colui che rese lustro alla patria con l'opera d'arte. Ed il fatto invero, che pur non aggiungendo nulla alla grandezza ed al valore del grande musicista, è apparso un atto di giustizia, ha suscitato in tutta Italia un inno concorde ed universale verso questa nobile ed austera figura d'artista, nel momento in cui il Maestro prometteva, e questa volta sul serio, la sua grande e con tanta ansia attesa opera nuova. Ogni giornale quotidiano, ogni rivista d'arte, hanno ricordato i suoi alti meriti.

E l'*Amico dei musicisti* non può esimersi dal fermare l'attenzione dei suoi lettori su questo alto e gentile spirito d'artista, da cui emana una luce di vera grandezza ricca di saggi insegnamenti, utili in special modo oggi, in cui si matura forse una risurrezione musicale italiana. Noi, negli angusti limiti di un articolo, ci contenteremo di segnalare in *Arrigo Boito* le singolari virtù di poeta squisito, di musicista severo, di uomo integro.

L'anima sua virile, il bisogno di un rinnovamento dell'arte in genere e della musica in specie, il suo disgusto per tutto ciò che sa-

peva di volgare e che sembrava essere preferito dal pubblico italiano, questo suo ardente desiderio di sollevare la coscienza morale del popolo, si manifestò nelle sue prime poesie *Libro di versi* e con quella strana fiaba di *Re Orso*, in cui il romanticismo raggiunse la sua più forte espressione. Il Croce in un suo studio lo ha chiamato, e non a torto « l'unico poeta del romanticismo in Italia ». In ogni modo, qualunque sia il giudizio che si può dare del valore artistico di quelle liriche, nessuno può negare che in esse vibra una forte anima di poeta, il quale prosegue un alto ideale d'arte e vi tende con tutte le forze della sua esuberante giovinezza. La loro fattura squisita, ma libera e fantastica, manifestava già uno spirito in lotta con ogni volgarità dei suoi contemporanei, di cui sdegnava perfino le comuni forme di costruzione metrica. E nei versi trasfuse, prima che in musica, la sua fede nel genio e nella riforma wagneriana, che tanto ostacolo trovava in Italia e di cui si era con tanto fervore appassionato durante il viaggio che il premio del Conservatorio vinto insieme a Franco Faccio con *Le sorelle d'Italia*, gli permise di compiere all'estero. Quale fosse la elevatezza del suo concepire e la fierezza dei suoi sentimenti, che gli faceva sdegnare le *fanfare* dell'ire che il *vulgo intonava per le piazze contro la musica dell'avvenire*, lo dice anche il fatto d'essersi accinto ad una grandiosa sintesi del più grande poema dei tempi moderni: il *Faust* di Goëthe, sintesi che nella sua elaborazione primitiva era anche più estesa di quello che noi ora leggiamo, perchè oltre al prologo, agli episodi di Margherita e di Elena e all'epilogo comprendeva anche molti altri episodi del secondo *Faust*. Con gli stessi libretti d'opera egli seppe far valere i suoi alti concetti d'arte rompendola con i vieti convenzionalismi dei Piave, dei Cammarano, dei Zanardini e dando una vita vera ai personaggi ed una forma più decente e più omogenea ai versi e ai metri. Ne scrisse molti; ma sopra alla *Gioconda* per Ponchielli, all'*Ero e Leandro* per Bottesini, debbono tenersi in maggior pregio l'*Otello* e il *Falstaff* per Verdi, dei quali con ragione disse Camillo Bellaigue: « senza Boito non soltanto *Otello* e *Falstaff* di Verdi non sarebbero ciò che sono ma non sarebbero affatto » per significare quanta influenza egli esercitò sull'ispirazione verdiana.

Data questa alta coscienza d'arte, questa sicura preparazione letteraria (che mancò a quasi tutti i musicisti di quel periodo) questo suo elevato senso poetico, era naturale che musicando il suo *Mefistofele* scavasse un abisso tra la propria opera d'arte e tutta la musica operistica nata in Italia fino allora e che deliziava, poche eccezioni fatte, tutto il pubblico.

E veramente se si pensa allo stato dell'arte musicale italiana del periodo storico che va dal 1860 al '70 quel *Mefistofele*, che ancor oggi ascoltiamo con grande commozione, quel *Mefistofele*, che resiste sempre nelle sue parti principali alle più sostanziali riforme, ci appare un miracolo. Non ci meravigli dunque la fischiata solenne che ebbe alla Scala di Milano la sera del 5 marzo 1868. Boito sembra che attendesse una tale furiosa accoglienza se egli — come attesta Leone Fortis in una delle sue *Conversazioni* — rimase sempre lo stesso fra il rumoreggiare turbinoso di quel pubblico che « pareva pronto a sbranare l'autore ». Boito conosceva troppo bene quel pubblico e il suo stato di depravazione artistica, la quale era tanta da inalberare come vessillo della italianità della musica il ballo *Brahma* del Dall'Argine, che nella terza ed ultima ripresa del *Mefistofele* si pensò di aggiungere alle parti dell'opera grandiosa che non erano state fischiate. Eppure egli dopo avere avuto il coraggio di presentare a quel pubblico un'opera, in cui aveva assegnato una funzione tutt'affatto nuova all'elemento armonico e ritmico, sicuro di incontrare la impopolarità, ebbe non solo fede in una rivincita che venne soltanto a Bologna nel 1875, ma sperò che il suo capolavoro bastasse da sé a tracciare una via nuova e luminosa all'arte musicale italiana, conscio di avere dato ad essa tutto il meglio del suo genio e della sua coltura. È per questo, e non io credo per spirito di infingardaggine, che egli tacque fino ad oggi senza produrre di nuovo una sola nota per il pubblico italiano. Qui sta la forza di un vero carattere morale che sa di aver compiuto opera con vera coscienza d'arte. Quanti spartiti, se avesse voluto, poteva egli comporre indulgendo al gusto facile del popolo italiano, ma tradendo i suoi alti concetti di artista elevato? Fu compito che egli lasciò ben volentieri ad altri. Si chiuse nel suo silenzio apparente, ma possiamo esser certi che in questi trentasette anni — il grande musicista-poeta ha lavorato « per sé — dice con belle parole Ildebrando Pizzetti — e per un suo pubblico ideale, in conspetto di Dio, della sua anima, e delle opere di quei musicisti che egli venera come i santi padri della musica ».

Ora viene assicurato che il *Nerone* tanto atteso è prossimo a mostrarsi. Certamente Boito si deciderà al gran passo quando sarà si-